

«Il vestito della festa» romanzo autobiografico di Paula Fox

La vita fuori dagli schemi di una donna inaffondabile

È questo un romanzo autobiografico, edito nel 1970 e passato sotto silenzio per più di 20 anni; fu ristampato nel 1999 dall'Editore Franzen che lo giudicò di grande valore. Oggi Paula Fox è ritenuta una delle più grandi scrittrici americane viventi e costituisce un vero caso letterario. Autrice di sei romanzi (tra cui quest'ultimo importato in Italia e stampato nel 2007 dall'Editore Fazi, tradotto da Gioia Guerzoni con la prefazione di Melania Mazzucco), Paula Fox è certamente una persona d'eccezione che ci sorride dalla copertina in una foto di quando aveva tre anni, graziosa bimbetta dai capelli ramati e poi, nel retro-copertina, appare nella dolcezza della maturità. Tutta la sua vita è stata un vero romanzo; per questo ha voluto rappresentarsi con la sua personalissima prosa, stringata, secca, senza traccia di quella specie di pietà di sé che spesso si trova nelle autobiografie.

Che cosa rende originale questo libro? L'immersione in una vita fuori dagli schemi, decisamente da telenovela, con lo stile arido, inconfondibile di una donna «inaffondabile». Racconta senza emozioni apparenti e senza autocommiserarsi, con un filo di ironia, quella sé-bambina, che troppo presto è dovuta crescere adattandosi a realtà senza sorriso, priva dell'affetto e della compagnia dei giovani, scapestrati genitori: privi di scrupoli e di morale, eterni squattrinati alla ricerca di come sopravvivere a spese degli altri, nella loro vita errabonda di ricercatori di notorietà a poco prezzo, erano schiavi di smodata adorazione di sé, la madre, e dell'alcool, il padre. Belli senz'anima come dice una canzone. Paula, abbandonata appena nata, per tutta l'infanzia e l'adolescenza cercò invano l'amore che le era stato negato, preoccupandosi di piacere ed, ogni volta, respinta, beffata, umiliata. («Ti piaccio?» aveva chiesto da piccola ad un Vescovo, durante un pranzo; e lui: «Non pensi che la tua do-

manda sia un po' prematura?»). L'unica persona che veramente le volle bene e le permise di crescere in relativa pace fu un Pastore protestante, il reverendo Elwood che ebbe pietà della piccolina sbalottata da una famiglia all'altra («Ero in culla e probabilmente gli sorrisi...risvegliai in lui curiosità e compassione»); e la prese in casa con sé e sua madre malata,

allevandola con tenerezza paterna ed acculturandola non poco («Mi insegnò la gentilezza» riconosce Paula). Cresciuta tra adulti, Paula non ebbe compagni di gioco e imparò a farsi compagnia da sola, a raccontarsi favole desunte dalle illustrazioni dei libri o legate a film; a giocare con oggetti da nulla, inventandosi mille giochi. A distanza di anni vide i suoi genitori - belli e dannati - soltanto sei volte, e ogni volta rapidamente come erano arrivati, scomparivano; respirando ogni volta odio o indifferenza da parte della madre. Questa, attricetta sexy e crudele, anaffettiva, giunse perfino a dichiararle che, potendo, l'avrebbe uccisa. Da parte del padre qualche debole dimostrazione di affetto, la confessione della propria debolezza e il riconoscimento di non poter far altro che dipendere dalla moglie.

E così fu costretta, giovanissima, ad un girovagare continuo, da New York a Cuba, da Montreal a S. Francisco e a Hollywood, tra personaggi fasulli e per-

sone vere, che sempre poi doveva lasciare. E in lei un disperato chiedersi perché mai la sua esistenza fosse così ripugnante per la madre. Appena fu abbastanza grande per poter lavorare e guadagnarsi da vivere, Paula fu veramente se stessa negli errori e nelle gioie, misurandosi con il mondo e con se stessa: affamata di affetto, ebbe amicizie vere e amori fasulli;

a 17 anni concepì una figlia, Linda, che diede in adozione, salvo poi pentirsene, troppo tardi; si sposò due volte ed ebbe due figli maschi. Lavorò sempre, tantissimo; ormai non era più la bambina di un tempo vestita sempre con abiti imprestati o regalati, poteva sceglierne molti e di suo gusto; ma non aveva ancora trovato la pace.

Dopo la morte di sua madre, crudele fino alla fine, la figlia Linda, che aveva dato in adozione vent'anni prima, la cercò e la rintracciò. Il sentirsi finalmente accettata e amata, fu l'inizio della sua rinascita, anche letteraria. Da questa autobiografia, una vera confessione in pubblico, Paula emerge come una donna forte e sensibile, capace di sentimenti tenaci, di rancori e di grande generosità. «In questa voce che parla - ironica e tagliente, solo apparentemente impersonale, ...- la bambina perduta si ritrova e la scrittura chiude il ciclo di una vita» commenta nella bella prefazione Melania Mazzucco.

Anna Barbieri

